

Rapporto sulla storia della presenza rom e delle politiche di inclusione abitativa a

Firenze

Demir Mustafa

I primi arrivi a Firenze

I primi rom balcanici a Firenze sono arrivati verso la metà degli anni '80: nel 1986 già risiedevano in città un gruppo di sedici famiglie di rom kosovari - accampati con alcune roulotte presso la stazione ferroviaria e presso una piazza della frazione di Castello, a circa dieci chilometri da Firenze- e un altro gruppo di rom – otto famiglie di origine kosovara e otto macedoni – in una traversa di via Baracca, affianco ad un accampamento di sinti giostrai.

I rom di Castello – originari di diverse città del Kosovo come Pristina, Pec e Mitrovica – arrivarono a Firenze dopo aver lasciato la città di Verona, non è ancora chiaro per quali motivi, se per ricongiungersi ad alcuni parenti che già si trovavano a Firenze o se, come spesso accadeva in quel periodo, in seguito ad uno sgombero delle forze dell'ordine. Ben presto essi iniziarono a ricevere minacce dagli abitanti di Castello che li accusavano di guida ad alta velocità in piano centro abitato e di creare fastidio ai residenti: si trattava molto probabilmente di accuse infondate usate come pretesto per costringerli a lasciare Castello. Alcune associazioni e alcuni consiglieri comunali, insieme all'allora assessore per i diritti sociali di Firenze, seguirono i rom nel loro trasferimento in viale dell'Olmattello. Nel nuovo campo – successivamente chiamato campo dell'Olmattello – i rom kosovari rimarranno fino alla chiusura definitiva dei campi nomadi.

Il secondo gruppo di sedici famiglie, composto da macedoni e kosovari, fu invece spostato all'Isolotto, nel quartiere 4 di Firenze, in un'area adibita a discarica in cui si trovavano container di rifiuti ospedalieri e autobus urbani da demolire. La zona, a ridosso del lungarno, era tra l'altro a forte rischio d'alluvione, tanto che nel 1994, in seguito ad un periodo di incessanti piogge, i rom furono evacuati e trasferiti in strutture di prima accoglienza, centri, palestre e nell'ospedale dimesso del Banti, fino a che le acque si ritirarono e cessò l'emergenza. Nella stessa area, in seguito a lavori di messa in sicurezza e

all'innalzamento del terreno realizzato con colmate di terra mista a rifiuti e alla successiva copertura di ghiaia e cemento, nasceva il campo del Poderaccio: ai residenti furono forniti solo dei container, alcuni punti di distribuzione dell'acqua e bagni mal funzionanti. I rom che vi abitavano dovevano dunque arrangiarsi in tutto, soprattutto dovevano prestare attenzione ai diversi rischi sanitari presenti nella zona: il campo era circondato di rifiuti (container di rifiuti ospedalieri e un cimitero di autobus abbandonati), lo stesso terreno su cui poggiavano i container/abitazioni era fatto di rifiuti, l'acqua era insufficiente e mancavano le docce, il che rendeva estremamente diffuso il rischio di contrarre malattie infettive. Dopo diverse proteste da parte degli abitanti del campo, la magistratura ne constatò e confermò la pericolosità. Molti residenti del Poderaccio contrassero l'epatite e ci furono anche casi di tubercolosi: in seguito a questi episodi, tutti gli abitanti del campo sono stati vaccinati e, chi aveva contratto delle patologie, ha ricevuto le necessarie cure.

Nello stesso periodo nasceva un altro campo abusivo, completamente privo di servizi igienici, il cosiddetto campo Masini, in un'area in cui si insediarono alcuni rom con camping, roulotte e con tende improvvisate che vennero poi trasformate in baracche di legno e cartone dai rom stessi. L'area occupata dal campo, in parte di proprietà di un certo sig. Masini e in parte comunale, che correva lungo il bacino del fiume Arno, vide in poco tempo crescere il numero delle famiglie rom, tanto da superare il numero delle presenze dei campi dell'Olmatello e del Poderaccio.

Le presenze numeriche e le difficoltà

Il numero delle presenze rom era destinato a crescere a causa dello scoppio della guerra nell'ex Jugoslavia. Molti rom, soprattutto bosniaci e montenegrini, che si trovavano in Italia allo scoppio della guerra, non potevano far ritorno al loro paese, nemmeno per recuperare i loro averi, e si trovarono così ad ingrossare le fila delle presenze nell'area Masini, al Poderaccio basso e all'Olmatello. Tra il 1991 e il 1994, fra tutti i tre campi nomadi di Firenze, vi erano **250 nuclei famigliari per un totale di 1300 persone**. La situazione in tutte e tre i campi erano particolarmente critica; fino al 1994 tutti i rom vivevano in baracche auto costruite. L'**Olmatello** fu riconosciuto dal Comune di Firenze, come il **Poderaccio** nel 1994 in seguito alle manifestazione degli stessi rom mentre l'area Masini non fu mai riconosciuta ufficialmente dal Comune fino alla sua scomparsa.

Nonostante queste differenze, tutti e tre i campi presentavano situazioni di degrado e di marginalità, erano circondati di rifiuti, gli allacci alla rete elettrica erano tutti abusivi, nessun servizio era garantito. Ogni mese si verificavano incendi e spesso intere baracche andavano a fuoco. Ci sono stati due casi di incendi dolosi in cui hanno perso la vita due minori, un bambino di due anni all'Olmatello e una bambina di quattro anni al Poderaccio. La vita al campo trascorrevano tra estrema precarietà, litigi, malumori, mancanza di spazio per le attività quotidiane degli adulti e per i giochi dei bambini, un totale *caos sociale* come direbbero i sociologi. Questa era la situazione quando alcuni rom del Poderaccio e dell'Olmatello si sono uniti e hanno deciso di chiedere aiuto a singoli ed associazioni per superare la difficile situazione, abitativa e sanitaria in primis.

L'intervento del Comune e delle associazioni

Rappresentanti dell'associazione *ADM* (Associazione Difesa dei Diritti delle Minoranze), dell'*Arci* Regionale, della *Fondazione Michelucci* oltre a singoli legati al mondo del volontariato, insieme a rappresentanti rom di tutti i tre campi si sono rivolti al Comune di Firenze per chiedere soluzioni. A questo gruppo si sono uniti i rappresentanti istituzionali, presidenti e alcuni consiglieri, del quartiere 4 - Isolotto e del Quartiere 5 - Novoli all'interno dei quali si trovavano i campi nomadi. Per iniziativa del presidente del Quartiere 4, Eros Cruccolini, fu coinvolto il CIR (Consiglio Italiano Rifugiati) al fine di avviare le pratiche di riconoscimento dello status di rifugiato o profugo per coloro che ne avevano diritto. Rappresentanti delle associazioni e volontari hanno avviato una serie di incontri con i Comuni limitrofi ed altri fuori dalla provincia di Firenze per verificare la possibilità di inserire le diverse famiglie. Alcuni comuni sono stati molto disponibili, altri meno. I rom cui era stato riconosciuto lo status di profugo furono trasferiti in vari Comuni Toscani come Livorno, Massa Carrara, Lucca, Pisa, Pontedera, Empoli e nella provincia di Firenze. Molte di quelle famiglie (circa 20) ancora oggi vivono in quelle città in cui si sono inserite in maniera autonoma e senza particolari difficoltà. Altre famiglie di montenegrini e bosniaci, circa 30, appena saputo delle intenzioni dell'amministrazione fiorentina di distribuire le presenze in altri Comuni hanno autonomamente deciso di spostarsi, scegliendo in particolare Roma, Bologna e Parma.

Superamento dei campi nomadi e rientro in casa

Il lavoro del CIR e la successiva distribuzione dei rom profughi non bastava a risolvere il problema di tutti i rom fiorentini. Di fronte alla grave situazione dei tre campi nomadi presenti sul proprio territorio, due autorizzati, ed uno abusivo, l'amministrazione comunale (siamo ancora nel 1994) si pose come obiettivo il superamento della condizione di degrado e l'alleggerimento della pressione abitativa dei campi, attraverso la sperimentazione di piccoli insediamenti abitativi distribuiti sul territorio cittadino, come per altro previsto dalla LR.73/95, riguardante le popolazioni Rom e Sinti, che consentì il finanziamento dell'intervento. Le "aree attrezzate per la residenza" di famiglie di Rom e Sinti, così come previste dalla nuova LR., miravano ad aprire un nuovo capitolo nella storia dell'accoglienza e della convivenza tra italiani e rom. Si progettaron quindi vari tipi di soluzioni abitative e si iniziò a parlare di superamento dei campi nomadi che prevedeva:

- Il risanamento dei campi nomadi autorizzati (dare dignità al campo fornendo con i servizi igienici idonei per tutte le famiglie);
- La costruzione di villaggi-insediamento rom come quello del Guarlone, costituito da sei case in muratura (poi realizzato e affidato a sei nuclei famigliari);
- Il recupero degli edifici abbandonati e la loro ristrutturazione per farvi abitare altre famiglie;
- La partecipazione dei rom alle graduatorie per l'Edilizia Residenziale Pubblica;
- L'inserimento di alcune famiglie nella graduatoria sociale per l'emergenza abitativa.

La partecipazione al bando per l'ERP fu realizzata in maniera strategica da parte del Comune di Firenze per evitare la guerra fra i poveri. Tutti i rom parteciparono al bando e tutti raggiunsero il punteggio massimo tanto da arrivare primi nella graduatoria. All'inizio il Comune non diede eccessiva pubblicità all'assegnazione delle case popolari ai rom, per non creare malumori nei cittadini italiani e perché si temeva che essi non si sarebbero adattati alla vita in appartamento. Al contrario, i primi inserimenti si rivelarono un successo totale tanto che nei successivi bandi la partecipazione dei rom fu ancora più massiccia. Dal 1997 i rom sono distribuiti in tutti i cinque quartieri di Firenze: si tratta di circa 100 famiglie, quindi di più di 500 persone. Al momento continua la partecipazione ai

bandi ERP; negli ultimi tre anni 15 giovani coppie sono uscite dal campo e hanno ottenuto la casa comunale. Il campo dell'Olmatello è stato chiuso applicando la Legge regionale n. 2 del 12-01-2000 della Regione Toscana che prevedeva interventi per i popoli rom e sinti.